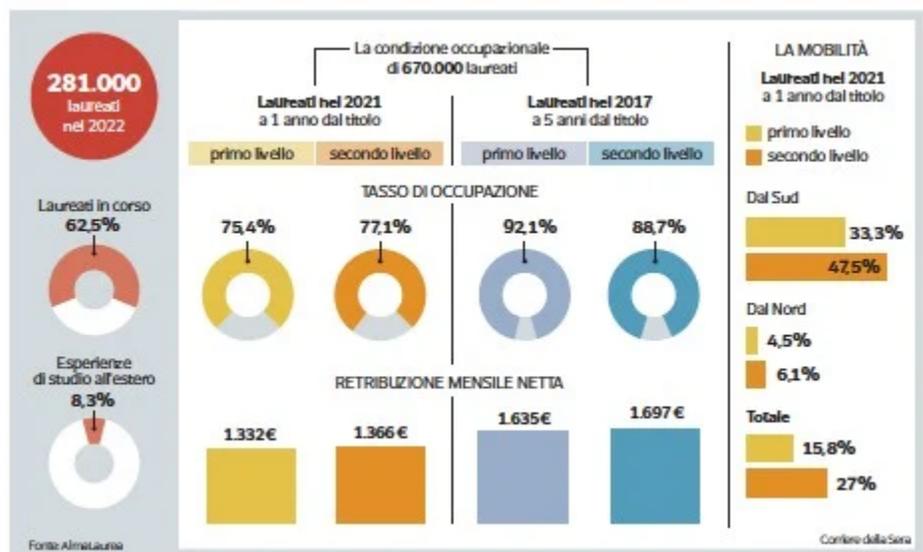


Più neolaureati occupati ma calano gli stipendi E uno su due lascia il Sud

Il rapporto AlmaLaurea su studio e lavoro dei giovani

Corriere della Sera · 13 giu 2023 · 45 · Di Gianna Fregonara e Orsola Riva

La laurea paga, ma non abbastanza. Aiuta a trovare lavoro, ma gli stipendi lo scorso anno sono aumentati soltanto in termini nominali. A causa dell'inflazione hanno perso tra il 4 e il 5 per cento in termini di potere d'acquisto, interrompendo la crescita lenta che aveva caratterizzato gli ultimi anni. Si conferma il paradosso tutto italiano di un Paese dove ci sono pochi laureati (siamo penultimi in Europa con appena il 29 per cento di giovani «dottori», Francia e Spagna riescono a portare al diploma un giovane su due), ma il vantaggio relativo del titolo di studio è minore che altrove. È questa la fotografia scattata dal «XXV Rapporto AlmaLaurea sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati», che ha analizzato i dati dei giovani che hanno terminato il loro percorso di studi in oltre settanta atenei. L'indagine evidenzia un altro fenomeno che ormai sembra inarrestabile: la fuga degli studenti e futuri lavoratori dal Sud. Un addio amaro, spinto anche dalla mancanza di investimenti e di politiche adeguate a trattenere il «capitale umano» proprio in quelle regioni che più ne avrebbero bisogno.



Nel 2022 i percorsi di studio sono tornati a una maggiore regolarità rispetto al periodo del Covid: più di sei studenti su dieci si sono laureati nei tempi previsti, nove su dieci sono soddisfatti dell'esperienza universitaria e tre su quattro la rifarebbero. Resta invece l'insoddisfazione per i servizi del diritto allo studio, soprattutto per quanto riguarda il costo e la qualità degli alloggi, come si è visto nelle proteste contro il caroaffitti degli ultimi mesi. Il fenomeno più drammatico continua a essere quello che riguarda l'esodo dal Sud. Dopo la battuta d'arresto dovuta alla pandemia e alla possibilità di seguire i corsi a distanza, quella che eufemisticamente si chiama la «mobilità per motivi di studio» ha ripreso a drenare

giovani dalle regioni meridionali: quasi uno studente su tre (28,6 per cento) fa le valigie. In dieci anni la percentuale è salita di oltre il 20 per cento (era il 23,2 nel 2013). La mobilità per motivi di lavoro è anche più pronunciata: se ne va uno su tre (33,3%) tra i laureati di primo livello e uno su due (47,5%) di quelli con diploma di laurea magistrale, con un incremento del 2 per cento rispetto al 2021. Dalle regioni del Nord parte invece soltanto tra il 5 e il 6 per cento dei giovani laureati, più della metà dei quali diretti all'estero.

Stanno cambiando anche le aspettative nei confronti del lavoro. Emerge in particolare una nuova attenzione a trovare il giusto equilibrio fra lavoro e vita privata: aumenta la disponibilità a lavorare in smart working (40,5 per cento nel 2022) e si dà più importanza al tempo libero, alla flessibilità dell'orario e all'autonomia. La stabilità dell'impiego è una delle priorità per due laureati su tre, più delle prospettive di carriera e di guadagno.

Aumentano i tassi di occupazione. A un anno dal conseguimento del titolo lavora il 75,4 per cento dei laureati triennali e il 77,1 dei magistrali; a cinque anni dal diploma, rispettivamente il 92,1 e l'88,7 per cento. Aumentano anche i contratti a tempo indeterminato.

Calano invece gli stipendi in termini reali. La retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è pari in media a 1.332 euro per i laureati di primo livello e a 1.366 euro per quelli di secondo livello (meno 4 e meno 5 per cento, rispettivamente). A cinque anni dal titolo, diventa 1.635 euro per i laureati triennali e 1.697 euro per i magistrali (meno 2,4 e meno 3,3 per cento rispetto al 2021).

Si conferma anche il divario di genere: gli uomini percepiscono in media 70 euro netti in più al mese e hanno l'11,7 per cento di possibilità in più di essere assunti. Le laureate continuano a essere in netta maggioranza (59,7 per cento), ma diminuiscono fra primo e secondo livello e si fanno sorpassare dagli uomini nel passaggio al dottorato (49,1 per cento). Resta molto ampia la forbice retributiva tra le regioni: chi lavora al Nord percepisce in media 101 euro mensili netti in più di chi lavora al Sud. Ma è soprattutto tra i laureati che hanno deciso di lavorare all'estero che il vantaggio aumenta sensibilmente: oltre 600 euro netti mensili in più rispetto a chi lavora nel Mezzogiorno.